

È MORTA la scrittrice napoletana che esordì nel 1981 con *Althénopis*. È annegata mentre trascorreva le sue vacanze a Gaeta, nello stesso giorno in cui usciva in libreria il suo nuovo romanzo *La via*

di Felice Piemontese

Che Fabrizia Ramondino - la scrittrice napoletana scomparsa l'altro giorno per un malore, mentre faceva il bagno nel mare di Gaeta - avesse forti interessi letterari, fu una sorpresa per quasi tutti quelli che la conoscevano (compreso l'autore di questo articolo, che pure l'aveva frequentata assiduamente, per un certo periodo, per il varo di improbabili iniziative politico-letterarie). La si sapeva impegnata (con Fofi) nella «Mensa dei bambini proletari», interessata al nascente movimento dei «disoccupati organizzati» (che avrebbe dovuto segnare il passaggio dal secolare ribellismo sottoproletario a una più matura coscienza rivendicativa, se non proprio «rivoluzionaria»), coinvolta in iniziative pedagogiche e quasi di beneficenza che molti nel «movimento» sbeffeggiavano, ma che potesse scrivere un romanzo, e poi dedicarsi «in esclusiva» alla letteratura, questa fu appunto una sorpresa.

Eppure, non c'è dubbio che l'uscita di *Althénopis* (1981) fu un evento nella piccola repubblica delle lettere partenopea e segnò l'affermazione, nel panorama letterario nazionale, di una voce nuova e forte, che avrebbe dato in seguito numerose conferme, pur restando sempre - per scelta deliberata o per altri motivi - un po' ai margini dell'ufficialità.

Era nata, la Ramondino, nel 1936, in una famiglia della buona borghesia napoletana. Il padre era diplomatico, e quindi l'infanzia e la prima adolescenza della futura scrittrice si svolsero a Maiorca, in Spagna, poi in Francia e in Germania, fino al ritorno a Napoli, all'inizio degli anni Sessanta. L'insegnamento, le lotte sociali, la militanza in quella che si autodefiniva

Ramondino, una vita con i più deboli

«nuova sinistra», i problemi di alcoolismo e la vittoriosa lotta per uscite, tutto questo costituisce in certo qual modo l'antefatto della storia della Ramondino scrittrice, priva del resto di eventi clamorosi, non foss'altro per la scelta di appartarsi, di tenersi fuori - a partire da un certo momento, una ventina d'anni fa - anche dalla tumultuosa e troppo pesante realtà napoletana, col trasferimento a Itri, paesino laziale a pochi chilometri da Sperlonga e da Gaeta.

In realtà, dirà poi la Ramondino, gli interessi letterari li aveva sempre avuti, così come il fatto di riconoscersi in una lingua - l'italiano - che è stato, nella babele linguistica del suo primo periodo di vita, un elemento forte di continuità, di identificazione.

Althénopis, pubblicato come si è detto nel 1981 grazie alla sollecitudine di una editrice generosa e competente come Laura Gonzalez che le spalancherà le porte della Einaudi, «versante Ginzburg», fu subito considerato una rivelazione. Non è un romanzo su Napoli, anche se il riferimento alla città è evidente, ma rovesciato rispetto alla consuetudine, fin dal titolo: la Partenope ancora fino a qualche anno fa idealizzata dalla più bolsa retorica (in greco significa «occhio di vergine») cede il posto a un termine greco-tedesco che significa «occhio di vecchia», come la chiamavano i tedeschi durante l'occupazione.

È un romanzo fondamentalmente autobiografico, ma con un *coté* fantastico e visionario e un sapore, in certi momenti, un po' proustiano: i luoghi in cui si svolge sono puntigliosamente descritti, così come la piccola

L'insegnamento le lotte sociali la militanza a sinistra hanno scandito la sua vita

folia di personaggi che circondano la protagonista, la mamma innanzi tutto, costretta ad abbandonare le usanze alto-borghesi per le angustie della guerra e le traversie della famiglia. Oggetti, odori, gusti sono ricostituiti con linguaggio sapiente e molto letterario, attenzione ai dettagli, con ripudio assoluto del colore locale e delle «napole-



La scrittrice napoletana Fabrizia Ramondino

tanerie» che ancora avevano largo corso in quel periodo, prima cioè che una nuova generazione di scrittori s'imponesse all'attenzione nazionale. Sulla stessa linea, con qualche stanchezza, è il successivo *Storie di patto*, un libro di racconti pubblicato nel 1983. Originale, modernissimo ed efficace è invece *Dadapolis*, 1989, un libro (realizzato con Andreas Friedrich Mü-

ler) fatto tutto di citazioni di duecento autori antichi, moderni e contemporanei che di Napoli si sono occupati per esaltarla o per raccontarne le infinite nefandezze.

Insofferente di fronte alla restrittiva etichetta di «scrittrice napoletana» la Ramondino si sforza subito di trovare strade nuove, di aprire la propria narrativa ad altre esperienze e se possibile ad

altri luoghi. Il romanzo *Un giorno e mezzo* (pubblicato nel 1988) affronta un tema difficile, quello della difficoltà (o dell'impossibilità) di coniugare l'impegno intellettuale con la confusa temperie post-sessantottesca, che porterà tanti militanti a fare scelte sbagliate e suicide.

Passaggio a Trieste (2000) è invece la sofferta cronaca-diario di

IL CORDOGLIO Messaggi da Bassolino a Iervolino

«Ha dato visibilità al disagio sociale»

■ Fabrizia Ramondino se n'è andata proprio nel giorno in cui Einaudi pubblicava il suo nuovo romanzo: *La via* (pagine 240, euro 19,00), che racconta le vicende di un uomo di mare che approda in un luogo dove la vita scorre tranquilla, lontano dalla città. Ma lei non firmerà nessuna copia. È morta mentre nuotava nel mare di Gaeta, affogata, o forse stroncata da un infarto. Saranno i risultati dell'autopsia a svelarlo. Quel che è certo è che Fabrizia Ramondino, nata a Napoli nel 1936, stava trascorrendo da qualche giorno le sue vacanze a Gaeta (Latina) e che nel pomeriggio di lunedì è stata soccorsa in acqua, purtroppo inutilmente, dalla sua segretaria e da altri bagnanti che l'hanno sentita chiedere aiuto in mare. La scrittrice è stata trasportata sulla battigia, ma è morta subito dopo.

Fabrizia Ramondino si è sempre impegnata per i più deboli. Ha collaborato al «Movimento insegnanti medi» di Milano nel '68 e l'anno successivo al «Centro di coordinamento campano». Nel 1977 ha preso parte a «Napoli: i disoccupati organizzati», oltre a sostenere più recentemente la lotta di liberazione per il Sahara. Il capoluogo partenopeo, oltre ad essere la sua città natale, sarà anche uno dei grandi amori della Ramondino, tanto da pubblicare *Dadapolis*, *Caleidoscopio napoletano*

(Einaudi, 1989), una raccolta delle impressioni e dei giudizi che sono stati dati nel tempo sulla città di Napoli. Tra le ultime sue produzioni letterarie, *Per un sentiero chiaro*, una raccolta di poesie che copre il lungo arco di tempo che va da 1956 al 2002, in cui ritornano temi come la natura e l'eros, e ancora una volta la sua Napoli. «La morte improvvisa di Fabrizia Ramondino è destinato a segnare in maniera incisiva il panorama letterario italiano» dice il sindaco di Napoli, Rosa Iervolino Russo. «Scompare - aggiunge - una scrittrice napoletana che ha raccontato inquietudini e contraddizioni della nostra città ed un'artista fortemente impegnata nel sociale e nella politica». «Dovremo raccogliere idee, sentimenti, ricordi che ci consentano nel prossimo futuro di ripensare il ruolo importante che questa grande figura di donna, di intellettuale, di testimone e di militante della cultura e della vita napoletana e nazionale ha interpretato in un modo tutto suo. Con una gentilezza e un'ostinazione impareggiabili» spiega invece il governatore della Campania, Antonio Bassolino. Anche la Cgil Campania esprime, in un messaggio, il suo cordoglio: «La scrittrice napoletana - si legge in una nota - ha rappresentato la vera voce critica della città e ha dato visibilità al disagio sociale».

Quando Einaudi le spalancò le porte fu subito considerata una rivelazione una voce nuova

un lungo soggiorno presso il Centro di salute mentale di Trieste, subito dopo la «riforma Bagaglia»: un libro intenso e forte, reso possibile dal processo di empatia che si stabilisce tra «l'ospite» e le donne ricoverate, con le loro storie di sofferenza, stradicamento, oppressione. La Ramondino si farà tentare anche dal teatro e dal cinema,

scrivendo la sceneggiatura di *Morte di un matematico napoletano*, il film d'esordio di Mario Martone, non molto riuscito ma affascinante per la personalità del protagonista, il geniale matematico Renato Caccioppoli, personaggio mitico della Napoli del primo dopoguerra. Per una singolarissima e crudele coincidenza, l'ultimo libro di Fabrizia, intitolato *La Via*, è pubblicato come tutti i precedenti, da Einaudi, è uscito ieri in libreria. Andrebbero ricordati anche alcuni libri di poesia, che completano l'immagine di un'autrice che si è indubbiamente collocata nel solco tracciato dalla Morante e dalla Ortese, ma trovando subito una misura di stile e argomenti che sono suoi e soltanto suoi.

INCONTRI Da oggi fino a domenica «Letteraltura» a Verbania per conoscere storie e cultura di montagna

■ Ricordando Mario Rigoni Stern, grande scrittore e grande uomo di montagna, si apre oggi pomeriggio a Verbania (sulle sponde del lago Maggiore) la seconda edizione di *Letteraltura*, festival della letteratura di montagna, di viaggio e d'avventura, con grande attenzioni ai temi della cultura di montagna, dello sviluppo equilibrato, dell'ecologia, con ospiti importanti, economisti, storici, sociologi, alpini, giornalisti come Vandana Shiva, Serge Latouche, Carlin Petrini, Nives Meroi, Marc Batard, Ettore Mo, Antonio Ferrari, Folco Portinari, Anne Menatory, Roberto Giardina, Lorenzo Cremonesi, Patrick Edlinger, Marco Revelli. Con i suoi ospiti *Letteraltura* proporrà nei week di luglio appuntamenti nelle località e nelle valli attorno a Verbania e cioè a Domodossola, in valle Strona, nelle valli Antigorio e

Formazza, alle sorgenti del Toce, occasioni per conoscere un territorio dalle straordinarie risorse paesaggistiche e culturali. Tra i tanti appuntamenti (molti anche per i bambini), in tanti seduti diverse tra le vie di Verbania, giovedì quelli con Marc Batard (grande alpinista francese e recordman dell'Everest, ore 14,30) e con Nives Meroi (ore 16,30) e con Thierry Toscan (l'attore protagonista del film di Giorgio Diritti, *Il vento fa il suo giro*, ore 21), venerdì quelli con Ettore Mo e Antonio Ferrari (ore 11,30) sul giornalismo nelle zone di guerra; sabato quelli con Serge Latouche e Marco Revelli (ore 12 e ore 18) e domenica quelli con Vandana Shiva (ore 12 e ore 16,30). Ma il programma è intensissimo (giochi, spettacoli, incontri) e si può leggere per intero sul sito www.letteraltura.it.

ANTOLOGIE Il ricavato di «Facce di bronzo» andrà ad un progetto contro le mutilazioni genitali

Scrittrici donne per le donne d'Egitto

di Andrea Di Consoli

Facce di bronzo (Piccola Biblioteca Oscar Mondadori, pagine 343, euro 9,00) è la seconda antologia di racconti che un gruppo di scrittrici e giornaliste italiane pubblica per una giusta causa umanitaria (le autrici sono: Maria Pia Ammirati, Alessandra Appiano, Stefania Bertola, Anna Carugati, Dede Cavalleri, Luisa Ciuni, Maria Corbi, Geppi Cucchiari, Donatella Diamanti, Tiziana Ferrario, Chiara Gamberale, Barbara Garlaschelli, Laura Laurenzi, Lorenza Lei, Loredana Lipperini, Elena Mora, Maria Rita Parsi, Gabriella Piroli, Emanuela Rosa-Clot, Nicoletta Sipo, Neliana tersigli, Rosa Teruzzi, Annamaria Testa, Laura Toscano, Silvia Vaccarezza, Nicoletta Vallorani). Il ricavato della prima antologia, *Cuori di pietra*, andò interamente devoluto a un progetto dell'Unicef in Malawi, affinché migliaia di bambini, figli di madri sieropositive, nascessero sani. Il progetto è stato un successo; adesso queste scrittrici hanno deciso di doppiare l'espe-

rimento, devolvendo l'intero ricavato di *Facce di bronzo* a un progetto Unicef in Egitto, dove la pratica delle mutilazioni genitali femminili riguarda ancora, assurdamente, l'80% delle adolescenti tra i 6 e i 15 anni. Un libro, perciò, di doppia utilità: una concreta, politica, umanitaria, l'altra letteraria, che questi racconti sono assai godibili, e affatto «buonisti» (come a controbilanciare la bontà dell'operazione umanitaria). Ovviamente non tutti i racconti sono della stessa qualità; ma anche le giornaliste che meno frequentano la letteratura ci offrono ritratti gustosi. Proponer-

Tra le autrici Ammirati Cavalleri Gamberale Piroli, Mora e Vallorani

mo, in ordine alfabetico, un piccolo attraversamento di quelle che ci sono sembrati i migliori racconti di Facce di bronzo. Il primo, di Maria Pia Ammirati, è intitolato *Nel cuore di Silvio B.*, ed è la storia di un medico «abortista», che all'improvviso decide di vendicarsi (nei confronti del proprio lavoro) simulando un aborto, e quindi lasciando vivere una creatura contro il volere della madre. Il racconto è il referto clinico di un ambiente (la sala operatoria) e di una condizione morale di profonda inquietudine. Il secondo, di Dede Cavalleri, è intitolato *L'assistente*. È la storia, quasi «epistolare», di una vendetta professionale. Un'austera direttrice si libera di un suo fidato collaboratore, dopo che questi aveva accettato un altro lavoro meglio retribuito. Quando lui vuole tornare, lei, freddamente, prima lo illude, poi lo scarica per sempre. Il terzo racconto è di Chiara Gamberale, ed è intitolato *La dottoressa Anonisi*, ed è la storia «psicoanalitica» di una figlia troppo legata al padre. Il quarto racconto, di Elena Mora, è *L'opinista*, ed è il ri-

tratto sferzante di uno scrittore «tuttologo», un cialtrone mediatico. Il quinto, di Gabriella Piroli, è uno dei più graffianti. È intitolato *Nel cuore di Silvio B.*, ed è la storia di un editore «venduto», che prima commissiona a una studiosa un saggio su Berlusconi e il suo rapporto con le donne, e poi boccia il saggio perché troppo poco «scottante». Dopo aver rinunciato al libro, il giorno dopo la studiosa legge sui giornali che l'editore ha venduto la propria casa editrice a Silvio Berlusconi. L'ultimo racconto, di Nicoletta Vallorani, è intitolato *Supersciana*, ed è anche questo la storia di una vendetta; la storia, cioè, di una ragazza brutta e grassa che riesce, grazie a uno stratagemma, a ridicolizzare il più bel ragazzo della sua scuola, che qualche tempo prima l'aveva illusa e umiliata. Ma tutti i racconti di *Facce di bronzo* sono di buona fattura, a conferma, tra l'altro, di una condizione mediamente alta della scrittura italiana (oltre che di un altissimo livello di sensibilità civile e politica).

PREMI Ieri la cerimonia a Siracusa

Il «Vittorini» a Longo, Farah e Montesano

■ Si è svolta ieri sera, a Siracusa, la cerimonia di consegna del «Premio Vittorini 2008». Nella suggestiva cornice del Teatro Greco, sono sfilati i vincitori della XIII edizione del prestigioso premio, istituito dalla Provincia Regionale di Siracusa. La giuria, presieduta da Vincenzo Consolo, ha premiato Cristina Ali Farah, con *Madre piccola* (Frassinelli); Andrej Longo, con *Dieci* (Adelphi); Giuseppe Montesano, con *Il ribelle in guanti rosa* (Mondadori) e Giuseppe Montanaro per l'opera prima *La croce Homminjford* (Marsilio). Premi speciali per il giornalismo a Lirio Abbate, per l'impegno civile al presidente del Bds, Ivan Lo Bello, per la cultura a Vittorio Sgarbi, a Mita Medici per il teatro; premio alla carriera per Nino Buttitta. Il «Vittorini», sin dal 1995, si è inserito tra i più prestigiosi premi nazionali per la narrativa contemporanea. Nell'album d'oro dei vincitori delle passate edizioni, Camilleri, Ammaniti, Cerami, Saviano.